

Dopo che frattanto le potenze borboniche si erano accordate sul modo di procedere,¹ i rappresentanti delle tre Corti chiesero udienza privata presso il Papa. Clemente XIII già da tempo istruito dell'imminente passo collettivo, non era abbattuto, anzi piuttosto fermamente deciso di non dipartirsi dalla decisione presa, nella convinzione che egli non poteva tradire i doveri del suo ufficio sacerdotale per salvare i possedimenti temporali della Santa Sede e che egli non poteva in genere permettere checchessia, che non fosse conveniente per la sua dignità quale capo della Chiesa a custode delle leggi.² Il 15 e 16 aprile gli ambasciatori presentarono i loro memoriali,³ nei quali in nome dei loro principi chiedevano la revoca del monitorio e il riconoscimento senza riserve della sovranità dell'Infante Ferdinando su Parma e Piacenza. In caso di rifiuto si minacciavano rappresaglie; se invece la Santa Sede corrispondeva al desiderio delle Corti, esse erano disposte ad assumere la mediazione nelle trattative di componimento. Prima d'entrare tuttavia in altre trattative era necessario di dare soddisfazione all'Infante; dalle trattative stesse poi dovevano in ogni caso venire esclusi i cardinali Torrigiani, Negroni, Boschi, Bonaccorsi e Castelli.⁴

Dopo che il Papa ebbe scorso brevemente il memoriale del delegato francese Aubeterre, egli gli dichiarò che non revocerebbe nè cambierebbe il Breve, non sentendosi di farlo in coscienza; poichè il monitorio era stato pubblicato solo perchè ve lo aveva spinto la sua coscienza. Trattò con disprezzo la minaccia di rappresaglia. La stessa risposta impartì Clemente XIII all'ambasciatore spagnuolo, aggiungendo ancora che egli voleva piuttosto morire che tradire i diritti della Sede apostolica e gravare la sua coscienza di un grave peso, di cui una volta avrebbe dovuto render conto al tribunale di Dio. Le rappresaglie non lo spaventavano. I monarchi potevano prendersene quante volevano, essi non troverebbero alcuna resistenza, perchè non possedeva nè armi nè soldati per sbarrare loro la via. Nè se li possedesse, vorrebbe farne uso contro principi cattolici e figli della Chiesa. Le sue uniche armi erano la preghiera e la croce di Cristo, nelle

¹ * Grimaldi a Azpuru il 5 aprile 1768, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Reales Ordenes* 48; * Grimaldi a Tanucci il 5 aprile 1768, Archivio di Simancas, *Estado* 6101.

² * Torrigiani a Vincenti il 24 e 31 marzo e 14 aprile 1768, Registro di cifre, *Nunziat. di Spagna* 433, loc. cit.; * Azpuru a Grimaldi il 24 marzo 1768, Archivio di Simancas, *Estado* 5221.

³ * Memoria di Spagna, del 15 aprile 1768, in *Nunziat. di Spagna* 433, loc. cit.; copie dei tre promemoria (15 aprile 1768) nell'Archivio di Simancas, *Estado* 5221.

⁴ In un * Promemoria del 9 giugno 1768 la repubblica di Venezia si associò all'azione dei Borboni. Ivi.